

Christmas Bliss, le emozioni di Adelia Lucattini

Corsa ai regali e voglia di festeggiare, Lucattini: “Il Covid ha ribaltato il Christmas blues che diventa Christmas Bliss: non ci sarà la solita malinconia dovuta alle feste, al contrario si proverà felicità, perché dopo la fase dura della pandemia si sente il bisogno di tornare a vivere”.

“Quest’anno invece della malinconia per il Natale siavrà il problema opposto: la paura di non poterlo festeggiare”. La psichiatra e psicoanalista Adelia Lucattini spiega come il Covid-19 abbia “ribaltato” il Christmas Blues – la depressione che può assalirci in attesa delle feste obbligate di questo periodo, che spesso rappresentano un peso oltre che un momento di bilanci – trasformandolo in Christmas Bliss ossia un Natale di felicità durante il quale ci godremo le feste.

Una prova è la corsa ai regali: si stanno riempiendo i negozi che registrano un aumento delle vendite anche rispetto al dicembre 2019, quando il Covid era ancora uno sconosciuto. “Molte persone che prima in vista del Natale provavano ansia e poca voglia di organizzare cene e divertimenti o darsi allo shopping, adesso per via della pandemia che stiamo vivendo hanno ritrovato il desiderio di festeggiarlo” dice l’esperta della Società psicoanalitica italiana (Spi) e International psychoanalytical association (Ipa).



“Il Covid-19 ha dato un tale senso di precarietà della vita che ora si sente il bisogno di divertirsi, mettendoci a parte la tristezza comunemente dovuta alle festecomandate”. Così il Natale, chiarisce la psichiatra, “non viene più visto come celebrazione della famiglia, la gabbia in cui si è obbligati a trascorrere del tempo anche con parenti poco graditi: ora tutto questo è passato in secondo piano mentre l’obiettivo è la rinascita di ognuno di noi, perché c’è bisogno di vita”.

Ma c’è anche un altro aspetto interessante: “Festeggeremo come se si trattasse della fine del mondo e come se non ci fosse un domani, una sorta di Millennium bug” sottolinea Lucattini. “Da un lato è un tipo di rinascita simile a quella che c’è stata dopo la Seconda guerra mondiale, con la necessità di recuperare il tempo perduto; dall’altro è una specie di prevenzione: se dovessero esserci altre chiusure, almeno il Natale lo avremo festeggiato” illustra l’esperta. “Questo perché, anche inconsciamente, c’è un presentimento triste che provoca disforia, un’euforia innaturale, maniacale: tutti si aspettano che dopo le feste ci sia un altro lockdown – fa notare Lucattini -. È come se fosse finita la guerra ma ci sono ancora le mine interrate e ogni tanto qualcuno salta in aria. Come si diceva ai bambini di non toccare nulla perché c’erano le mine antiuomo mascherate da penne e giocattoli, così ora bisogna raccomandare loro di mettere la mascherina e mantenere il distanziamento”.

“Il lockdown dello scorso marzo era una conseguenza dei festeggiamenti del Natale precedente, quando si è avuto un boom di contagi – conclude Lucattini -: ora il problema è che tutto questo potrebbe portare di nuovo a far lievitare il numero di positivi”.

[Read More](#)